

Verderio Superiore 31 gennaio 2006

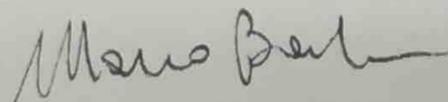
Spett ANPI
Vimercate

Qualche anno fa ho avuto occasione di accompagnare un giovane americano, Alek Pollak, nella ricerca, a Vimercate, della famiglia che, durante il periodo dell'occupazione tedesca, diede rifugio a due sue antenate, nonna e bisnonna, ebrei in fuga dalla Germania.

Su questa vicenda ho fatto una piccola ricerca di cui, con la presente, vi invio i risultati.

Ho anche consegnato un articolo all'informatore comunale ma non ne ho più saputo niente: se serve a voi fatemelo sapere

Distinti saluti



Marco Bartesaghi, Via Angolare 3, 23878 Verderio Superiore (LC)

Tel 039 512271

e-mail: marco.bartesaghi@libero.it

Sono venuto a conoscenza del fatto che mi accingo a raccontare aiutando un giovane americano, Alec Pollak, a rintracciare a Vimercate i famigliari di Adele Cantù, la donna che, nel periodo dell'occupazione tedesca (settembre 1943 – aprile 1945), ospitò due sue antenate, nonna e bisnonna, ebrei in fuga dalla Germania.

Issac Milgelgrün, la moglie Hilde Strauss e la figlia Herta, ebrei tedeschi, giunsero in Italia nel 1937 e si stabilirono a Milano. Commercianti, si dedicarono alla vendita di diversi prodotti, in particolare di pellicceria. Nel 1941 Issac fu arrestato nelle vie della città e, in quanto ebreo straniero, internato nel campo di Ferramonti di Tarsia, in provincia di Cosenza.

Dopo il suo arresto, Hilde ed Herta continuarono da sole l'attività commerciale e andarono ad abitare in un appartamento in piazzale Lagosta, lasciato libero da un conoscente, un certo Annoni, sfollato in campagna per sfuggire al pericolo dei bombardamenti.

Dopo l'8 settembre 1943, quando la permanenza a Milano per gli ebrei parve più pericolosa, lo stesso Annoni consigliò alle due donne di recarsi a Vimercate e chiedere ospitalità alla signora Adele Cantù. Questa mise a loro disposizione un locale nella casa in via Pinamonte 8 (ora 14), la "Curt di Belüsch", dove abitava con uno dei figli, Luigi, la nuora, Agnese, e due nipoti, Fausta e Fernando.

In realtà Cantù era il cognome del marito Pietro, di cui Adele era rimasta vedova; il suo cognome da nubile era Ronchi. Era nata a Vimercate, cascina Grifalda, il 21 giugno 1877, da Davide e Luigia Buratti. Morirà all'età di 70 anni, il 10 febbraio 1948.

A Vimercate Hilde ed Herta vissero con documenti falsi, procurati loro da un pellicciaio milanese, intestati a Renata (quello per la madre) e Vera Cantù. Si guadagnavano da vivere recandosi ogni giorno a Milano a vendere scampoli di pelliccia; solo la sera facevano ritorno a Vimercate. Qui, per prudenza, rimanevano sempre in casa: Adele e i suoi famigliari erano le loro uniche conoscenze. Nella stanza, con un fornello elettrico, cucinavano il cibo che, non essendo in possesso di tessera annonaria, si procuravano al mercato nero.

Questa situazione si protrasse fino alla Liberazione: poi tornarono a Milano dove poterono ricongiungersi con il marito e padre Issac, che però, a causa di una malattia contratta durante l'internamento, morì poco dopo, il 9 gennaio 1947, e fu sepolto nel settore ebraico del Cimitero Maggiore.

Nel 1947 Herta sposò Branko Pollak e nel 1951, con la madre e la nuova famiglia, composta ora anche dal figlio Rodolfo, lasciò l'Italia per gli Stati Uniti.

Marco Bartesaghi



Foto 1 -Herta (a sinistra) e Hilde nelle vie di Milano (proprietà Alec Pollak).



Foto 2 - Issac Mingelgrun nel campo di concentramento di Ferramenti di Tarsia (proprietà Alec Pollak).

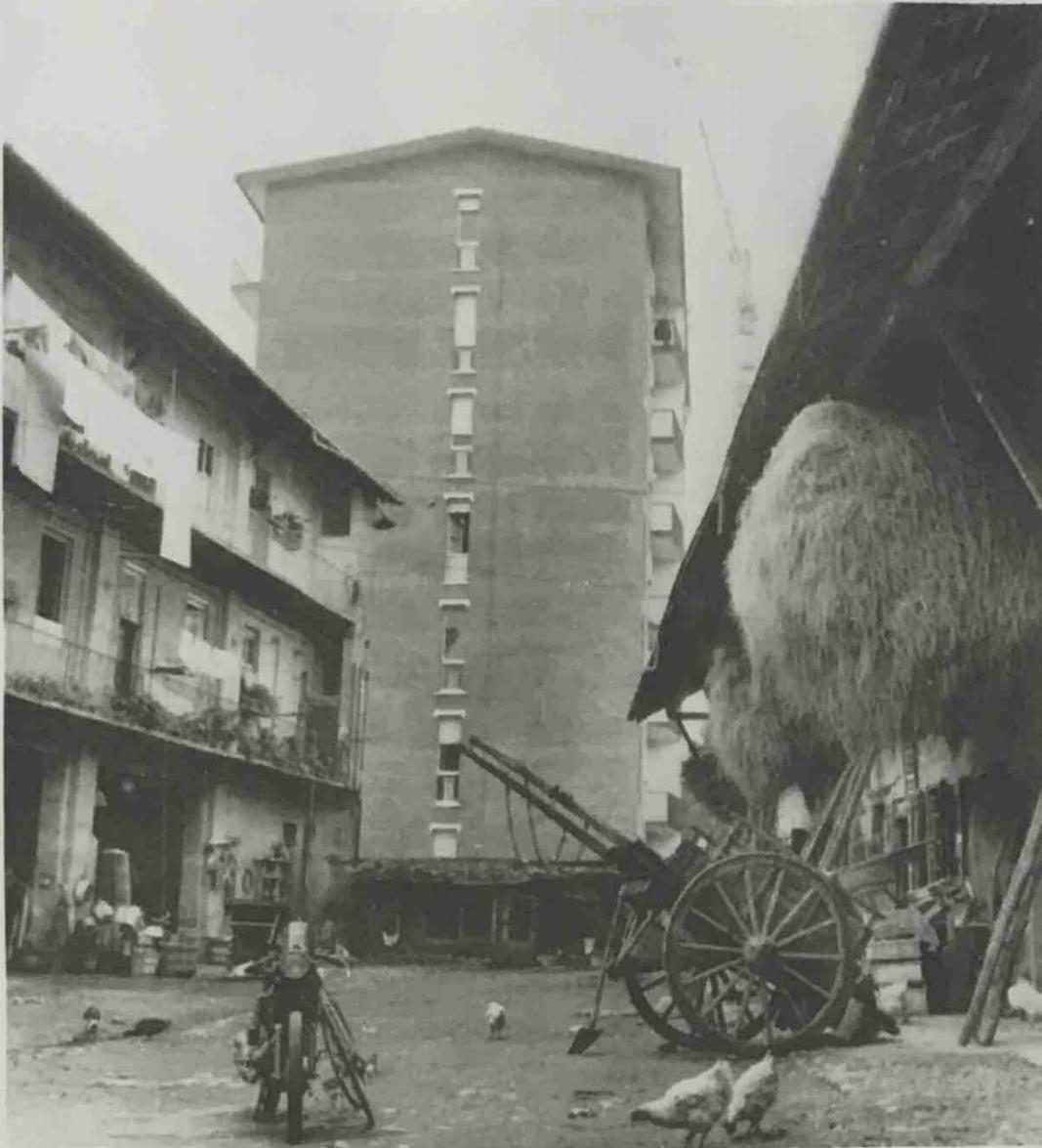


Foto 5 – La “Curt di Belüsch” (proprietà Comune di Vimercate)

N.B. Per pubblicare questa immagine è necessaria l'autorizzazione del Comune di Vimercate, che si ottiene inviando una richiesta motivata al seguente indirizzo: info@mirabiliavicomercati.org

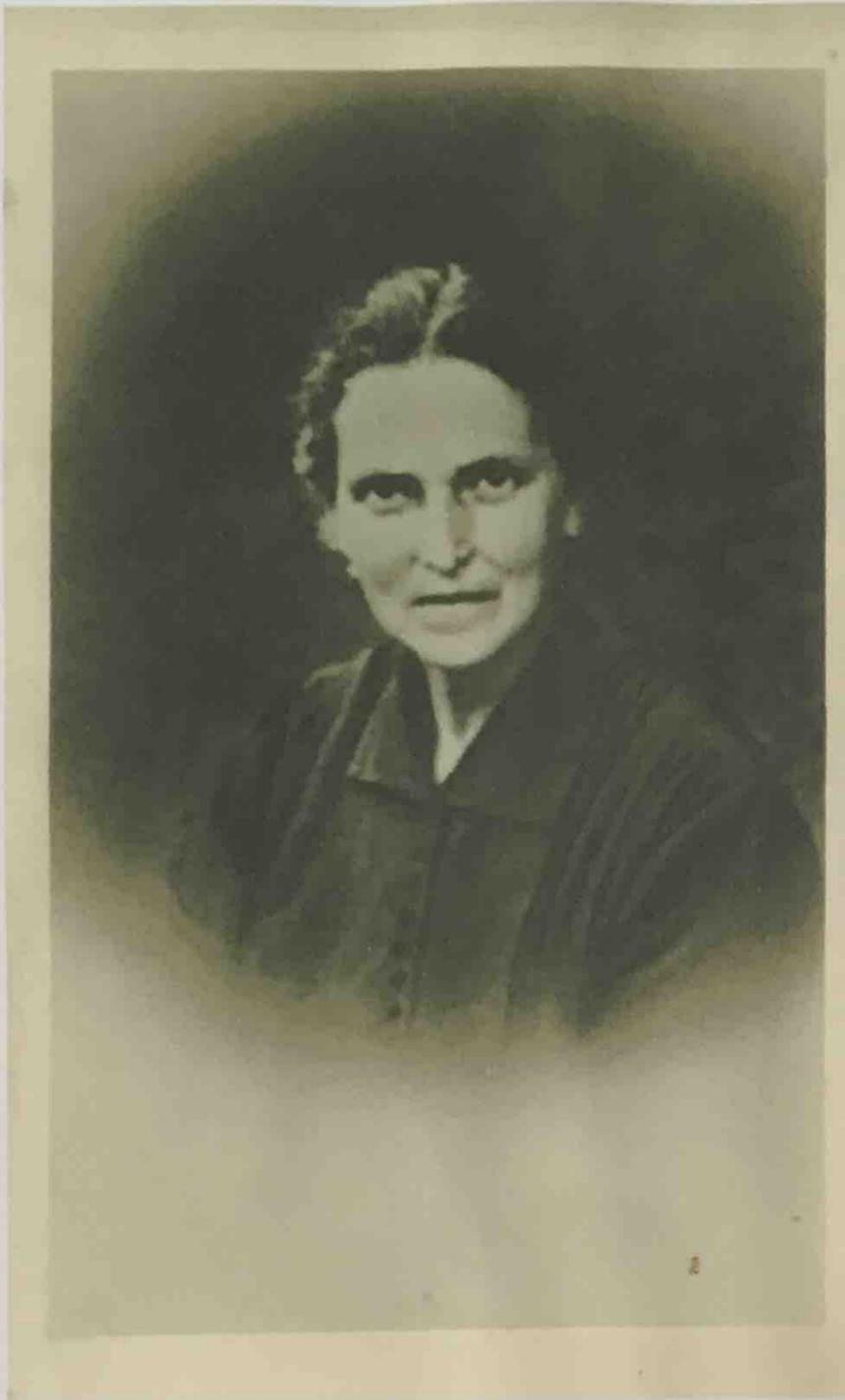


Foto 3 -Adele Cantù (proprietà Fausta Cantù).



Foto 4 - La tomba di Issac Milgelgrün (proprietà Marco Bartesaghi)

GIORNATA DELLA MEMORIA. Dalle ricerche di Mario Bartesaghi particolari sulla storia riscoperta pochi anni fa

Hilde e Herta, nuove pagine sulla Shoah

Le due donne ebrehe salvate da Adele Cantù, che le nascose per mesi

Torna a rivivere, in occasione della Giornata della memoria, la storia di Hilde e Herta Mingelgrun, madre e figlia, le due donne ebrehe che riuscirono a scampare allo sterminio nazista grazie all'aiuto della famiglia della vimercatese Adele Cantù, residente in via Pinamonte, che le ospitò e le nascose in casa. La donna, separata con la forza dal marito Isaac, arrestato e deportato in un campo di concentramento in Calabria, si trasferì in città con la figlia e trovò accoglienza nella cucina di Adele Cantù. La vicenda, pubblicata dal nostro giornale qualche anno fa, viene riproposta e arricchita con ulteriori particolari grazie allo studio di un cittadino vimercatese, Mario Bartesaghi, che si è appassionato alla storia di Hilde e Herta e ha fatto pervenire al giornale un interessante contributo: ecco i passaggi più significativi.

1938

L'anno dell'introduzione anche in Italia delle leggi razziali sotto il regime fascista. Nonostante i divieti, molti non si sottrassero dall'aiutare famiglie ebrehe

1947

L'anno in cui Hilde ed Herta hanno cercato di ricongiungersi al marito, deportato in Calabria, che non riuscì a sopravvivere. Nello stesso anno la figlia si sposa

2003

Il più recente contatto fra Herta e l'amministrazione comunale: la donna ha scritto all'allora assessore rurale per ricordare i giorni del rifugio in città

mercato nero.

Questa situazione si protrasse fino alla liberazione: poi tornarono a Milano dove poterono ricongiungersi con Isaac, che però, a causa di una malattia contratta durante l'internamento, morì poco dopo, il 9 gennaio 1947, e fu sepolto nel settore ebraico del cimitero Maggiore. Nel 1947 Herta sposò Branko Pollack e nel 1951, con la ma-

dre e la nuova famiglia, composta ora anche dal figlio Rodolfo, lasciò l'Italia per gli Stati Uniti.

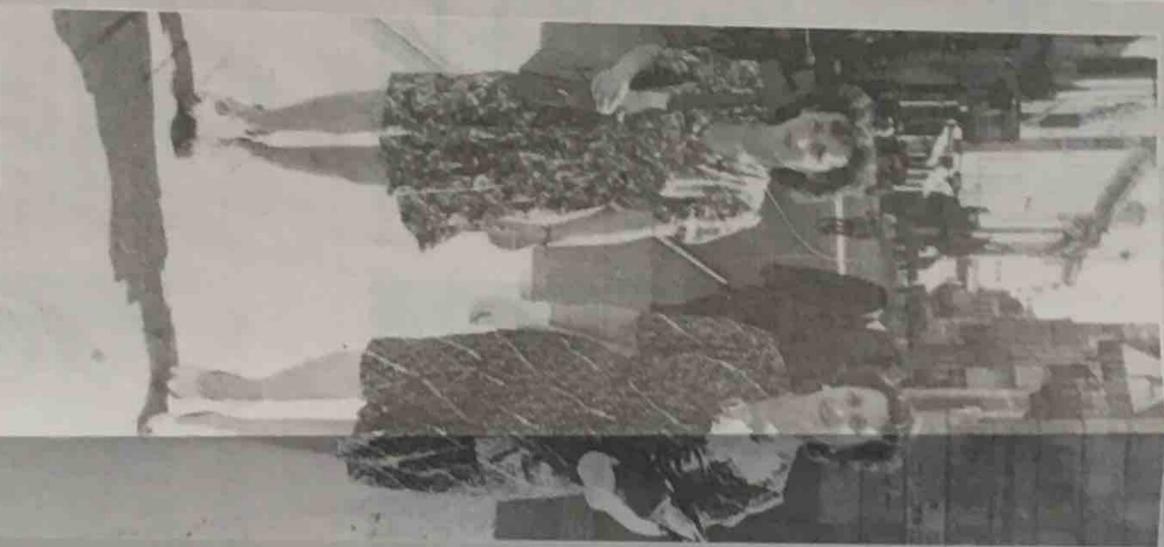
L'ospitalità offerta da Adele e dalla sua famiglia fu, molto probabilmente, decisiva per la salvezza di Hilde ed Herta, scrive il signor Bartesaghi. "Quest'ultima, il 23 gennaio 2003, in una lettera ad Andrea Rurale, allora assessore alla Cultura, così esprimeva la sua riconoscenza: "Dopo tanti anni è ancora vivo nel-la mia mente l'aiuto che la famiglia Cantù ha dato a me e a mia mamma, salvando la nostra vita in un momento così difficile, rischiando la loro vita. Il cuore di questa famiglia che ci ha dato alloggio resterà finché io vivo, nella mia mente e la mia gratitudine sarà eterna".

"Le notizie riguardanti la permanenza in Italia di Hilde, Herta e Isaac", spiega Bartesaghi, "mi sono state fornite dal nipote di Herta, Alec Pollack. Per quanto riguarda Adele Cantù e la sua famiglia, ho avuto informazioni dalla nipote, Fausta Cantù, e ho trovato altri dati nell'archivio parrocchiale di Vimercate, con l'aiuto di Carlo Mauri. Nel periodo dell'occupazione tedesca e della Repubblica sociale, quando anche in Italia - dove già dal 1938 erano in vigore le leggi di discriminazione razziale - iniziò la politica di sterminio degli ebrei, se la delazione e l'indifferenza di alcuni furono causa di arresti e deportazioni, gesti di solidarietà e generosità come quello

di Adele Cantù valsero a salvare la vita di molti perseguitati. Ricordare persone, famiglie, istituzioni che non lesinarono il loro aiuto, oltre a rappresentare un doveroso riconoscimento verso nobili comportamenti, serve a sfatare l'opinione che, in quelle condizioni, nulla si potesse fare".

Simone Pace

LE IMMAGINI



Le due donne che si sono rifugiate a Vimercate per scampare alle persecuzioni contro gli ebrei: sono Hilde ed Herta, madre e figlia, in

una foto dell'epoca. Era stata Adele Cantù, cittadina vimercatese, a offrire loro rifugio in città evitando loro anche le sorti del marito della

Mingelgrun. Non era sopravvissuto al campo di concentramento il marito della donna, Isaac, scomparso poco dopo il ricongiungimento.

INIZIATIVE



Dall'Olocausto dei rom ai militari internati

Non dimenticare, è questo l'obiettivo delle diverse iniziative organizzate dall'amministrazione comunale della città, in occasione della Giornata della memoria, ricordata ieri (venerdì 27 gennaio) a livello internazionale.

Due gli appuntamenti organizzati in città. A partire dalla mostra "Portajimos e Samudarijpen - Olocausto del popolo del vento", allestita nella biblioteca di piazza Unità d'Italia, inaugurata lunedì scorso, che potrà essere visitata fino a sabato prossimo, 4 febbraio. L'esposizione, curata da Mario Abeczi e da Angelo Adani, resa possibile anche grazie alla collaborazione con l'associazione Aven Amzerina, illustra lo sterminio dei Rom durante l'olocausto.

Due appuntamenti per celebrare il 27 gennaio a 61 anni dalla liberazione di Auschwitz

Rossana Mola e Maria Marangoni. L'ingresso alla mostra e agli incontri è libero.

A Vimercate, la ricorrenza, si celebra anche sui banchi di scuola. Sono due infatti gli appuntamenti per gli studenti dell'Istituto "Florentini" di via Cremonesi, patrocinati anche dal Comune della città. Nelle mattinate di venerdì e sabato prossimo, 3 e 4 febbraio, gli studenti verranno invitati allo spazio Capitol per la proiezione del film "Ogni cosa è illuminata" seguita da due interventi sul tema della seconda guerra mondiale e dell'olocausto. Aprirà la giornata Vittorio Arrighini, assessore all'istruzione della città. Parteciperanno all'incontro Monica Naldi, della cooperativa Barz and Hippo e Mauro Cenda, giornalista e scrittore, autore del libro "Scorie dal Lager - I militari italiani internati dopo l'8 settembre". E.M.